



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nei cc. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nei cc. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

IL RESPONSO DEL 25 MAGGIO

Le elezioni amministrative del 25 maggio a Trieste e negli altri comuni della zona A hanno dato un bilancio complessivamente favorevole alla causa italiana. Il primo lato positivo — positivo sotto tutti gli aspetti — è la polverizzazione del titoismo e dei seguaci di Belgrado i quali non raggiungono a Trieste neppure le cinquemila unità.

Dunque l'elettorato ha chiaramente ed inequivocabilmente detto no a Tito ed alla Jugoslavia ed ha nella sua grandissima maggioranza — anzi possiamo dirlo, nella sua totalità — votato contro qualsiasi spartizione o mutilazione non solo della zona A, ma anche della zona B. Infatti tanto i comunisti che hanno raccolto i maggiori suffragi tra i partiti a soluzione non italiana quanto i cosiddetti indipendentisti hanno riaffermato la loro intrinseca opposizione al distacco della zona B da Trieste. Il secondo lato positivo è dato dalla percentuale di votanti per la soluzione italiana, percentuale che è rimasta pressoché normale a quella del 1949. Tra i fenomeni in parte previsti ma non sottovalutati vi è l'affermazione delle correnti pseudo-indipendentiste le quali hanno raddoppiato i loro voti, sottraendoli in parte al partito comunista ma in parte anche allo schieramento italiano.

L'indipendentismo è un po' il frutto di sette anni di regime di occupazione militare, e un po' il risultato dell'azione indisturbata che ha potuto svolgere in un discreto settore cittadino il «Corriere di Trieste», è un po' la protesta di una parte dell'elettorato verso certe forme estremiste di propaganda politica; è in fondo per moltissimi un'aspirazione di autonomia regionale. Si tratta di forze in gran parte ricuperabili solo che si cominci a lavorare e ad operare anche in questo campo. L'indipendentismo sarebbe stato ristretto al rango di cliente, se la subdola ma efficace prosa del «Corriere di Trieste» fosse stata combattuta da una stampa altrettanto abile, se i provvedimenti in favore del personale dipendente dal G.M.A. fossero stati approvati ben prima delle elezioni, se un programma di autonomia amministrativa e di autonomia mercantile per il porto fossero stati impegnativamente garantiti dal parlamento. Quindi se una revisione all'azione politica si impone, d'altro lato non è il caso di drammatizzare o gonfiare un fenomeno del tutto contingente. Certo che non si possono commettere altri errori perché in questo caso la macchia d'olio si allargherebbe e darebbe buona esca a certi ben individuati circoli politici stranieri per contestare il carattere italiano di Trieste e della zona B.

In base a queste disposizioni avranno diritto alla cittadinanza in Zona B tutti gli immigrati slavi che hanno portato via il pane, il lavoro e la casa agli istriani costretti all'esilio, e tutti i sudditi dell'I. r. governo austro-ungarico che alla fine del primo conflitto mondiale se ne ritornarono a casa loro, dopo aver prestato servizio nell'amministrazione e nella gendarmeria austriaca.

Si tratta evidentemente di una manifesta violazione del diritto nazionale ed internazionale. I nomi dei nuovi residenti saranno inseriti nei registri dei nativi nei registri della popolazione ed un'eventuale individuazione degli aventi diritto al voto nel caso che venisse indetto un plebiscito sarà estremamente delicata. Con tale scopo, molto probabilmente, gli jugoslavi hanno adottato certe misure che, invece, non hanno sostanzialmente cambiato troppe cose. A Trieste l'iscrizione nel registro della popolazione stabile comporta il diritto al libretto di lavoro ed a concorrere per l'alloggio; in Zona B invece i temporanei, anzi in maniera speciale i temporanei clandestini, non erano soggetti ad alcuna restrizione per quanto riguarda assegnazioni di lavoro ed assegnazioni di alloggio. Anzi, rispetto ai nativi, erano nettamente favoriti.

I nuovi residenti saranno forniti pure della normale carta d'identità, con la quale, salvo ordini contrari, potranno recarsi anche in Zona A.

Questo è il rovescio della medaglia: quanti degli immigrati che avranno facilità di raggiungere Trieste faranno ritorno in Zona B?

Un meschino episodio che non varrebbe nemmeno la pena di riportare se non testimoniasse la bassezza morale dei titisti si è verificato giorni or sono a Pirano. La statua in bronzo del maresciallo capodistriano Nazario Sauro, facente parte del monumento distrutto nel 1944 dai nazisti, è di cui poco tempo fa era stata decisa la fusione, è stata appesa ad una gru dei cantieri navali di Pirano, in posizione ben visibile. Evidentemente i preparativi dell'impresa, alcuni titisti si sono dati convegno sulla riva e sogghignavano compiaciuti. La statua era agganciata per il collo a una gru e la sua caduta era pensata per il crollo a cascata di un edificio di abitazioni popolari. Se i titisti sperano con questi miserabili espedienti di umiliare la popolazione italiana della Zona B, s'ingannano di grosso!

Perché il «conflitto dei dittatori», resta solo sul terreno delle polemiche verbali Vivo il fascino dell'espansionismo per tutto il mosaico balcanico

Mosca e Belgrado non giungeranno a rinnegare mai le comuni aspirazioni in funzione panslavista

L'arma di cui Tito si è servito con inaudita abilità, per ingraziarsi Stati Uniti e Inghilterra e ottenere rifornimenti e armamenti, è stata quella della minaccia sovietica. Dal 1948 in poi il dittatore belgradese non s'è stancato di ripetere il pericolo cui la Jugoslavia si trovava esposta da parte della Russia e dei suoi satelliti e di far un periodo in cui la stampa e i governi occidentali mostravano di nutrire serie apprensioni per gli avvenimenti balcanici.

Sono passati quattro anni dalla asserita rottura di Tito con Mosca, ma finora il conflitto fra i due dittatori è limitato a polemiche verbali e a qualche sporadico, insignificante incidente di frontiera. In compenso l'arrendevolezza e le bugie che occidentali hanno speso per convogliare in Jugoslavia copioso materiale bellico, rispettivamente ospicciuti aiuti finanziari. La paventata e più volte pronosticata aggressione sovietica alla Jugoslavia, non è avvenuta, né avverrà. Non perché al blocco Cominformista facciano paura le rispettate divisioni

lora i suoi assertori europei smettessero la lingua di cicerone e docili sorridessero all'attuale stato quo economico di Mosca e ne facessero l'elenco di tutti i benefici per il progresso, l'umanizzazione e la fratellanza concordati nelle rispettive comunità nazionali.

Nel quadro di questa dialettica politica panslavista perseguita dalla Russia zarista prima, sovietica oggi, la posizione della Jugoslavia è giudicata a Mosca con particolare attenzione. La Jugoslavia, ugualmente perseguita da ogni maggioranza di espansione e di conquista, è considerata la più geograficamente avanzata al sud del panslavismo, da dove il balzo nel Mediterraneo è facilissimo, specie ora che la Albania è saldamente nelle mani sovietiche e viene gradualmente trasformata in un secondo Gibilterra, vigile nel controllo del traffico nel Mediterraneo, ma non nel commercio.

Tito ha che Mosca entrerà a tutti i costi di lui e di condursi in maniera da spingerlo verso gli occidentali. Tanto i serbi quanto i croati e gli sloveni, se possono nutrire prevenzioni verso i sistemi comunisti, le superano facilmente e con maggiore interesse si dedicano a criticare per via prospettica imperialistica, di ulteriore espansione di conquista territoriale, quale appunto fa loro balenare la propaganda sovietica. L'idea che con l'aiuto della Russia sovietica, come oggi Mosca promette ai popoli jugoslavi, la Jugoslavia potrebbe dilatarsi ancora, specie a spese dell'Italia, esercita un fascino particolare su tutta la rassa del mosaico balcanico. E Mosca non fa queste promesse a solo scopo propagandistico, ma le fa in piena coerenza e conseguenzialità col suo vasto piano politico panslavista, nel quale la Jugoslavia entra come cuneo di punta nel bastione mediterraneo. Nel duello fra Mosca e Belgrado, potrebbe infatti prevalere una questione di ambizione fra i due dittatori, ma essi si ritrovano e si ritrovano indubbiamente e fatalmente uniti sulla medesima linea politica che si diparte dal comune programma panslavista, e tende al predominio della rassa slava sull'Europa per ora, salvo aspirare a una più vasta area egemonica. Perciò Mosca non farà mai nulla che possa smuovere o distruggere la consistenza militare e politica jugoslava, così come Tito non farà mai alcunché che possa indebolire o abbattere la potenza russa.

Verrebbe comunque da chiedere ai suoi compilatori se mai, in sette anni di governo fiduciario, hanno posto uguale diligenza e altrettanta sollecitudine nel trasmettere sulle opinioni e sulle condizioni degli abitanti della confusa zona B, il cui territorio è parte integrante del Territorio Libero di Trieste. Anche quella popolazione avrebbe avuto ed ha il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni attraverso le elezioni, ma da sette anni, da quando la dittatura di Tito s'è impossessata di quella zona, questo elemento di democrazia vi è stato soppresso coi mezzi oppressivi più spietati.

Infatti si sa come la pensino e come le cerchi di

Trascuriamo di giudicare, nel caso specifico dell'Italia, la condotta dei comunisti istriani di fronte a questa politica panslavista della Russia che attea tutti i popoli jugoslavi a rivendicare altre conquiste di nostri territori, ma ciò che sgomenta è la nessuna importanza e la minore attenzione che l'occidente manifesta per il piccolo, sovietico, non come portatore di ideologie sovietiche, ma come fomentatore e diffusore di quel panslavismo che già porta alla scomparsa dell'impero austro-ungarico come base del cattolicesimo e quindi antislavico, e successivamente del bastione tedesco, ed ora mira a procurare nuove maggiori e peggiori. Tragica illusione è quella della solidarietà degli anglo-americani, di fatto della Jugoslavia una dialettica con la Russia sovietica, quando la politica, le aspirazioni, le mete jugoslave s'identificano con quelle di Mosca, realizzare, cioè, il programma panslavista che, con un fervore messianico, attribuisce ai popoli slavi la conquista dell'Europa e del mondo. Qualsiasi errore machiavellico possa ispirare l'attuale politica dell'occidente verso la Jugoslavia comunista di Tito, esso non sarà stato mai abbastanza abile e accorto per sottrarre quel paese alla naturale e irresistibile attrazione del panslavismo. Belgrado e Mosca non si rinnegheranno, né rinnegheranno le comuni aspirazioni in funzione dell'espansione e della potenza delle razzie slave. Se all'Inghilterra, schiava della sua secolare politica dell'equilibrio delle forze, può ancora sorridere l'idea di bilanciare i popoli latini con i popoli slavi, agli Stati Uniti questo gioco dovrebbe apparire finalmente in tutta la sua tragica pericolosità, dal momento che oggi il panslavismo marcia al passo e col l'appoggio di un blocco di popoli armati che potrebbe rapidamente annullare la stessa fragile cultura degli italiani. Nel blocco panslavista, che non pensino gli altri, deve essere entrata la Jugoslavia di Tito. L'avvenire di lei se le nostre previsioni erano esatte.

Egidio Sereni

Il limite estremo della sopportazione

Da un punto di vista locale, Trieste e la zona A risentirà nel prossimo avvenire qualche beneficio dall'applicazione degli accordi di Londra. Molto — è bene subito avvertire — potrà dipendere dai funzionari che saranno chiamati a coprire i posti lasciati alla responsabilità e alla direzione degli italiani. Ma non si creda con questo di aver salvata Trieste e la zona A. Ne ci si illuda troppo sull'efficacia degli accordi di Londra — indubbiamente positivi — nell'eliminazione del fenomeno indipendentista, la cui causa prima risiede nell'occupazione straniera, per la sua natura corrompitrice.

Quanto alla zona B, pur non potendo preannunciare con assoluta certezza il momento in cui verrà raggiunto il limite di rottura e si spezzerà irrimediabilmente la tenace resistenza delle genti istriane, pure non è arrischiato affermare essere questo molto vicino. Forse agli orecchi del popolo italiano e dei governanti queste parole non dicono molto, perché altre volte, in circostanze esteriormente più tragiche, furono pronunciate dagli istriani. Ma mai, forse, ciò è tanto vero come in questo momento in cui nulla di apparentemente tragico accade nella zona B, ed i provvedimenti apportati dal Governo di Belgrado all'amministrazione della zona istriana poco aggiungono sostanzialmente ad una situazione di fatto che dal 1945 in della zona B praticamente una provincia jugoslava.

Da un punto di vista più generale, mentre si conoscono con sufficiente approssimazione quali sono le idee altrui in merito al destino del TLI, meno sicuri si è oggi circa i propositi ed i piani del nostro Governo al riguardo.

Infatti si sa come la pensino e come le cerchi di

SOLA ALTERNATIVA QUELLA DEL PLEBISCITO

Occorre sbloccare una situazione che minaccia dopo gli accordi di Londra d'essere riassorbita dal silenzio

Le elezioni sono passate. Sulla stampa e nelle dichiarazioni degli uomini politici Trieste è scomparsa, o quasi. Anche gli incontri del Presidente del Consiglio a Parigi in cui pure s'è discusso di Trieste, non sono stati posti in molto rilievo. L'attenzione è rivolta ai risultati ottenuti dalle varie forze in campo il 25 maggio, ai commenti che si fanno e alle deduzioni che se ne traggono. E' naturale che così sia. Se ne riparerà quando alla Camera verrà in discussione il bilancio degli Esteri, ed è sperabile che in quell'occasione si parli con più ponderatezza, con un maggior senso di responsabilità e concretezza. Di Trieste si è parlato anche troppo durante il mese che precedette il 25 maggio. Ma il problema di Trieste non se ne è avvantaggiato in proporzione.

E poco ci sarebbe da dire da parte nostra, poiché tutto è stato già detto. Pensiamo, però, che questi momenti di calma siano particolarmente propizi per fare il punto della situazione, per compiere un esame obiettivo, al di fuori dell'urgenza e della passione polemica e dello incalzare degli avvenimenti.

Il limite estremo della sopportazione

Da un punto di vista locale, Trieste e la zona A risentirà nel prossimo avvenire qualche beneficio dall'applicazione degli accordi di Londra. Molto — è bene subito avvertire — potrà dipendere dai funzionari che saranno chiamati a coprire i posti lasciati alla responsabilità e alla direzione degli italiani. Ma non si creda con questo di aver salvata Trieste e la zona A. Ne ci si illuda troppo sull'efficacia degli accordi di Londra — indubbiamente positivi — nell'eliminazione del fenomeno indipendentista, la cui causa prima risiede nell'occupazione straniera, per la sua natura corrompitrice.

Quanto alla zona B, pur non potendo preannunciare con assoluta certezza il momento in cui verrà raggiunto il limite di rottura e si spezzerà irrimediabilmente la tenace resistenza delle genti istriane, pure non è arrischiato affermare essere questo molto vicino. Forse agli orecchi del popolo italiano e dei governanti queste parole non dicono molto, perché altre volte, in circostanze esteriormente più tragiche, furono pronunciate dagli istriani. Ma mai, forse, ciò è tanto vero come in questo momento in cui nulla di apparentemente tragico accade nella zona B, ed i provvedimenti apportati dal Governo di Belgrado all'amministrazione della zona istriana poco aggiungono sostanzialmente ad una situazione di fatto che dal 1945 in della zona B praticamente una provincia jugoslava.

Da un punto di vista più generale, mentre si conoscono con sufficiente approssimazione quali sono le idee altrui in merito al destino del TLI, meno sicuri si è oggi circa i propositi ed i piani del nostro Governo al riguardo.

Infatti si sa come la pensino e come le cerchi di

mascherare dietro una facciata pseudoindipendentista; e si è pure appreso, purtroppo, quanto interessato credito trovi presso certe capitali estere. Altrettanto bene si conoscono le tesi degli anglo-americani. Costoro, cercando di scusare il problema quanto più è possibile, ci dicono, quando sono costretti a parlarne: «Trattate, accordatevi tra di voi, italiani e jugoslavi, su di una soluzione di compromesso». Ma nulla fanno per rendere possibili le trattative. Se ne lavano le mani, dimentichi delle responsabilità loro dovute dal Trattato di pace e dagli impegni assunti verso l'Italia con la dichiarazione del 20 marzo '48.

Impossibile puntare su accordi diretti

E l'Italia che cosa vuole, o meglio, come intende raggiungere l'obiettivo che non può essere che quello indicato dalla dichiarazione anglo-franco-americana?

Si sostiene per gran tempo, da parte del Governo, come unica tesi, la via delle trattative bilaterali italo-jugoslave. Pur constatando l'estrema difficoltà di arrivare ad una soluzione che non comportasse ulteriori inaccettabili sacrifici, non si pensò di costituire un'alternativa al fallimento degli accordi diretti. Parve, nei mesi scorsi, che anche per la non comune pazienza del nostro Governo lo atteggiamento intrinseco della Jugoslavia avesse chiuso la parabola delle dirette intese italo-jugoslave, e si accennò alla soluzione del plebiscito. Avevamo allora molte buone ragioni per ritenere che il Governo italiano si fosse persuaso che quella era veramente l'unica via da percorrere se si voleva salvare Trieste e la zona B. Non possiamo dire che oggi da parte del nostro Governo vi sia rinunciatismo. Ma è certo che dopo un cenno piuttosto vago e fuggitivo dell'on. De Gasperi al Senato e una nota ufficiosa di agenzia, nessun altro sviluppo si è potuto vedere.

Giacomo Bologna

ROSSO e NERO LA SVISTA

L'umorismo dell'on. Calosso è ormai proverbiale e può essere apprezzato purché a farne le spese siano argomenti leciti e di buon gusto. Temiamo però che l'on. Calosso difetti spesso del senso della misura e dell'opportunità e ciò che più meraviglia in un uomo che che presume di essere un politico, è la mancanza di facoltà mnemoniche. Anche giorni orsono, alla Camera il nostro umorista ha affermato con baldanzosa disinvoltura che «l'Italia di Vittorio Veneto», seppur ridotta a rovina dalla politica avventurosa del ventennio prebellico, grazie all'antifascismo ha potuto essere mantenuta «intgra dal Brennero a Pantelleria». Già, perché stando all'on. Calosso, gli inglesi, in omaggio alla loro guerra di liberazione dei popoli dalla tirannide, ambivano castamente a toglierla anche l'isola di Pantelleria e la Sicilia e chissà che non sognavano pure di ribaltarci sul lago di Garda, portando i tedeschi ben oltre il Brennero. Per questi scampati pericoli innalziamo grazie al Cielo e a quanti altri come l'on. Calosso, contribuirono al miracolo: una parola di integrità dell'Italia uscita dal trattato di pace, ci sembra cosa irrimediabilmente offende la verità e la tragedia delle centinaia di migliaia di giuliani e di dalmati esuli dalla propria terra. A meno che l'on. Calosso non giudichi integra l'Italia senza Pola, l'Istria, Trieste, Fiume e Zara, nel qual caso la sua affermazione avrebbe senso. Salvo il diritto di dubitare di certezze e benemerite di cui troppo facilmente se ne fa vanto in giro, quando la storia ha fatto ormai giustizia dell'intero spirito al quale i vincitori ispirarono il loro «diktat» di pace.

Concessa la residenza a tutti gli «importati»

Nuova grave illegalità jugoslava in zona B

Le annunciate misure di protezione decise dagli jugoslavi per le concessioni italiane all'Italia dall'accordo di Londra, non si sono esaurite, come il viceministro Matkovic aveva del resto avvertito, negli ordini emessi nei giorni scorsi dal comandante dell'amministrazione jugoslava, col. Stamatovic. Altri tre ordini, che costituiscono un ulteriore giro di vite al processo di snazionalizzazione e di incorporazione della Zona B nella Jugoslavia, sono stati emessi la scorsa settimana dal comandante della V.U.J.A. Mentre due di questi ordini si riferiscono al nuovo assetto amministrativo della Zona e pertanto sono un completamento del precedente, il terzo, quello concernente le nuove norme per l'iscrizione nei registri della popolazione stabile, è assai più grave e rappresenta una nefanda legislazione della posizione amministrativa di tutti i cittadini jugoslavi censiti in questi ultimi anni in Zona B per snaturarne la composizione etnica. Dice infatti l'ultimo paragrafo dell'ordine: «La residenza stabile potrà essere concessa anche a quelle persone il cui soggiorno nella Zona jugoslava del TLI è iniziato prima del 3 novembre 1918 e che negli anni seguenti si erano trasferiti altrove».

In base a queste disposizioni avranno diritto alla cittadinanza in Zona B tutti gli immigrati slavi che hanno portato via il pane, il lavoro e la casa agli istriani costretti all'esilio, e tutti i sudditi dell'I. r. governo austro-ungarico che alla fine del primo conflitto mondiale se ne ritornarono a casa loro, dopo aver prestato servizio nell'amministrazione e nella gendarmeria austriaca.

Si tratta evidentemente di una manifesta violazione del diritto nazionale ed internazionale. I nomi dei nuovi residenti saranno inseriti nei registri dei nativi nei registri della popolazione ed un'eventuale individuazione degli aventi diritto al voto nel caso che venisse indetto un plebiscito sarà estremamente delicata. Con tale scopo, molto probabilmente, gli jugoslavi hanno adottato certe misure che, invece, non hanno sostanzialmente cambiato troppe cose. A Trieste l'iscrizione nel registro della popolazione stabile comporta il diritto al libretto di lavoro ed a concorrere per l'alloggio; in Zona B invece i temporanei, anzi in maniera speciale i temporanei clandestini, non erano soggetti ad alcuna restrizione per quanto riguarda assegnazioni di lavoro ed assegnazioni di alloggio. Anzi, rispetto ai nativi, erano nettamente favoriti.

I nuovi residenti saranno forniti pure della normale carta d'identità, con la quale, salvo ordini contrari, potranno recarsi anche in Zona A.

Questo è il rovescio della medaglia: quanti degli immigrati che avranno facilità di raggiungere Trieste faranno ritorno in Zona B?

Un meschino episodio che non varrebbe nemmeno la pena di riportare se non testimoniasse la bassezza morale dei titisti si è verificato giorni or sono a Pirano. La statua in bronzo del maresciallo capodistriano Nazario Sauro, facente parte del monumento distrutto nel 1944 dai nazisti, è di cui poco tempo fa era stata decisa la fusione, è stata appesa ad una gru dei cantieri navali di Pirano, in posizione ben visibile. Evidentemente i preparativi dell'impresa, alcuni titisti si sono dati convegno sulla riva e sogghignavano compiaciuti. La statua era agganciata per il collo a una gru e la sua caduta era pensata per il crollo a cascata di un edificio di abitazioni popolari. Se i titisti sperano con questi miserabili espedienti di umiliare la popolazione italiana della Zona B, s'ingannano di grosso!

